

Nell'estate del 1988, quando improvvisamente esplose il caso della "Deconstructivist Architecture, l'universo architettonico italico subì traumatiche scosse telluriche.

I post-moderni precipitarono nel fango, cui del resto appartenevano sin dalla loro nascita-aborto di dieci anni prima. I cosiddetti "equilibrati", quelli che avevano continuato a adottare il linguaggio moderno ma "arricchendolo" o "umanizzandolo" con qualche archetto balordo e insensato, si guardarono allo specchio inorridendo per la vergogna. A quale scopo tali compromessi? A qual fine tanta meschina viltà? Bisognava scegliere: da un lato, lo squallore disarmante dei Riccardo Bofill, Michael Graves, Aldo Rossi, Paolo portoghesi e simili sciagurati; dall'altro, lo splendore di Ralph Erskine, Reima Pietilä, Günther Domenig, Norman Foster, Richard Rogers, Güntar Behnisch, nonché degli innumeri seguaci di Frank Lloyd Wright e Bruce Goff negli Stati Uniti.

Come al solito, si tentò di soffocare lo scandalo col silenzio; pochissimi parlarono della mostra del Museum of Modern Art. Ma la congiura resiste solo per qualche settimana. La figura di Philip Johnson era troppo squillante per essere offuscata: discepolo classicista di Mies van der Rohe, poi classicista eclettico, poi ancora classicista post-moderno, di colpo disertava il campo della restaurazione, passava alla sponda opposta, sbeffeggiava colleghi e committenti.

Diceva: "Emerge una nuova sensibilità". Le idee tradizionali sulla natura dell'oggetto architettonico vengono spiazzate in modo radicale. Tradizionalmente, l'architetto ha cercato di produrre forme pure, basate sull'inviolabile integrità di moduli geometrici semplici. Ha protetto questi moduli da ogni perturbazione onde sostenere alcuni valori culturali centrali: stabilità, armonia, sicurezza, comfort, ordine e unità. Ma ora la forma pura viene contaminata, e ciò trasforma l'architettura in un veicolo di instabilità, disarmonia, insicurezza, sconforto, disordine e conflitto". Si afferma che questa è un'architettura di "disruption and dislocation", di "displacement and distortion". Si usa anche il termine "fracturing".

Quali sono le condizioni per recepire il messaggio dell'architettura decostruttivista? Anzitutto, non aver mai commerciato col classicismo pre- o post-moderno. Secondo, aver parlato il linguaggio razionalista ma sentendolo, anziché codice definito e definitivo, strumento duttile, problematico, tuttora in parte misterioso, da personalizzare e reinventare ogni giorno; il che equivale ad un riallaccio critico al Ciam, filtrato dal Team X. Terzo, nutrire un interesse profondo per la corrente organica, per Håring e Aalto, e per quella espressionista, da Mendelsohn a Scharoun.

Non credo che esistano professionisti italiani abilitati a vantare questi "stati di libertà" e quindi in grado di assimilare il decostruttivismo. Neppure i Pica Ciamarra Associati sono pronti per tale operazione: la disarmonia programmata, l'insicurezza, l'instabilità, lo sconforto, il disordine rimangono, anche per loro, nozioni estranee, da soppesare con sospetto. Ma essi sanno, coi cervello e con lo stomaco, che la dissonanza, da Schönberg a Freud, è la carta d'identità dell'arte moderna, ed implica travolgenti situazioni conflittuali. In chiave psicologica: sotto il profilo linguistico, il loro sforzo è interamente volto a decostruire, ma nel processo manca un momento di dolore impegnato di poesia.

Scruto nell'oggi il destino dei M.P.C. Associati. Possiamo fidarci? Come esserne certi dopo la marea di tradimenti che ha sommerso l'architettura moderna? Nella tarda e media età hanno tradito Auguste Perret, J.J.P. Oud, Walter Gropius, Ludwig Mies van der Rohe, Alvar Aalto, James Stirling, Jörn

Utzon, Oswald Mathias Ungers, tutti classicizzandosi. Cosa può garantire ch'è i Pica Ciamarra non si stanchino ed abdicino, non si "superino" al modo dei gamberi, non vagheggino di "ambientarsi" oscillando tra l'enfatico e il vernacolare? Che non ribadiscano la scatolarità volumetrica magari per contestarla, smussarla o corroderla, invece di farne a meno?

Quale che sia il verdetto che si potrà emettere tra cinquant'anni, sono qui a testimoniare perché possono vincere. Per una qualità straordinaria e, contro ogni apparenza, rarissima: non sono pigri, l'inquietudine del loro iter non si placa, sono sempre inclini a ricominciare daccapo. L'ho constatato nella progettazione dell'edificio polifunzionale dell'Università della Calabria ad Arcacavata. Vidi la prima soluzione, professionalmente ineccepibile, frutto di una lunga elaborazione. Espresi netto dissenso rispetto all'impianto chiuso, ad un virtuosismo tutto a servizio della prudenza. Pica Ciamarra ascoltò perplesso le mie perorazioni e invettive, non disse nulla; ma, in pochi giorni, forgiò un'ipotesi alternativa, anzi antitetica, splendida, generosamente aperta, "decostruita", quella che è stata realizzata.

Ho frequentato molti architetti, celebri e mediocri, vecchi e giovani. Non ho mai trovato la stessa disponibilità, la stessa testardaggine nel mutamento, una pari valenza utopica nel disperato graffio dentro il contesto. E' la lezione del Team X? Certo, ma anche quella che deriva dal clima eretico partenopeo, soprattutto dalle pulsioni di Luigi Cosenza, intransigentemente ostili al riflusso, alla restaurazione, agli escapes, agli alibi dello spaesamento e dell'incomunicabilità, alle mille deviazioni atte a sottrarsi alla lotta per i diritti smarriti dell'urbanistica e dell'architettura.

Controprova: la fortuna universitaria. Benché sia coinvolto nell'insegnamento e quindi nella nefasta industria culturale di un ateneo, i nemici di M.P.C. sono riusciti finora ad escluderlo dalla classe baronale. In tal modo, egli ha potuto godere di un'insicurezza, quindi di una libertà, negata alla maggioranza, anzi alla quasi totalità degli architetti rincitrulliti nelle cattedre.

Pica Ciamarra Associati from... to...

In the summer of 1988 when the "Deconstructivist Architecture" affair made the headlines, the Italian world of architecture was hit by a serious earthquake.

The post-moderns bit the dust, where they truly belonged ever since they were born (or aborted) ten years earlier. The so-called "well-balanced" architects who had continued to use a modern language but "enriching" it or "making it more human" with some strange or meaningless little arches could hardly look in the mirror for shame. What was the use of such compromises? Why was there so much awful mediocrity? A choice had to be made: either the disarming squalor of Riccardo Bofill, Michael Graves, Aldo Rossi, Paolo Portoghesi and other individuals of the same low calibre; or the splendour of Ralph Erskine, Reima Pietila, Gunther Domenig, Norman Foster, Richard Rogers, Gunrar Behnisch, plus the numerous followers of Frank Lloyd Wright and Brute Goff in the States.

As usually happens, an attempt was made to hush up the scandal. Hardly anyone spoke about the exhibition at the Museum of Modern Art. But the conspiracy lasted only a few weeks. Philip Johnson was too loud to be ignored - a classicist disciple of Mies van der Rohe, then eclectic classicist, then again post-modern classicist, from one day to the next he deserted the Restoration fiction and defected to the other side, mocking colleagues and clients.

He said: "A new sensitivity is emerging. The traditional ideas regarding the nature of the architectural object have been radically upset. Traditionally the architect has always tried to produce pure forms, based on the inviolable integrity of simple geometrical models. He protected these models from all disturbance so he could support certain central cultural values - stability, harmony, safety, comfort, order and unity. But now the pure form is being contaminated, and this transforms architecture into a vehicle of instability, disharmony and insecurity, discomfort, disorder and conflict". This architecture is said to be "disruption and dislocation, displacement and distortion". The term "fracturing" is also used.

What are the conditions necessary for understanding the message of deconstructivist architecture? First and foremost, to have never had anything to do with pre or post-modern classicism. Secondly, to have spoken the rationalist language, interpreting it rather than as a definite and definitive code, as a ductile, problematic instrument, still partly a mystery, to be personalized and reinvented day by day; this means resuming a critical link with CIAM, through Team X. Thirdly, to have a deep interest in the organic school, for Haring and Aalto, and for the expressionists, from Mendelsohn to Scharoun.

I don't think there are any Italian architects who can boast these "states of liberty" and are thus able to assimilate deconstructivism. Even Pica Ciamarra Associates is not yet ready for such an operation - programmed disharmony, insecurity, instability, discomfort and disorder to them are still alien notions, to be treated with suspicion. But they do know, both rationally and instinctively, that dissonance from Schönberg to Freud, is the identity card of modern art, and it implies dramatic conflictual situations. On a psychological level, from the linguistic point of view their effort is wholly dedicated to deconstructing, but in this process a hint of suffering pervaded by poetry is missing.

Let me try to predict Pica Ciamarra's future from today. Can we trust them? How can we be certain of them after the mass of defections which have hit modern architecture? In late life and middle-age these have been many traitors - Auguste Perret, J.J.P. Oud, Walter Gropius, Ludwig Mies van der Rohe, Alvar Aalto, James Stirling, Jorn Utzon, Oswald Mathias Ungers, because they all courted classicism. Is there any guarantee that the Pica Ciamarra team will not tire and defect, that they will not go into reverse gear, nor go on about "fitting the features of the place" and swinging like a pendulum between the emphatic and the vernacular? Can we be sure they won't support box-shaped design just to contest it, smooth it off or corrode it, instead of doing without it?

Whatever sentence is passed in fifty years time, I say that they can win. They have one extraordinary quality, which is quite surprisingly, very rare: they are not lazy, they are continually questioning, always willing to start again from scratch.

I noticed this when they were designing the polyfunctional unit at the University of Calabria at Arcavacata. I say the first solution which was professionally unexceptionable, the result of much hard work. I expressed my disapproval of the closed scheme - a tour de force which paid tribute to prudence.

Pica Ciamarra listened to my heated words and said nothing; but a few days later he came up with an alternative idea, which was absolutely the opposite of the first one - splendid, courageously open, "deconstructed" - and his design went through.

I have known many architects, famous and infamous, old and young. I have never met with such good will, such obstinacy to change, such a utopian value in the desperate mark made on the context. Is this the lesson Team X has taught? It certainly is, but it is also the product of the heretical Neapolitan context - mostly due to Luigi Cosenza's insight, his hostile intransigence towards revival, restoration, escapes, alibis of bewilderment and incommunicability, a thousand devious ways to get out of fighting for the rights planning and architecture has lost.

His university career is further proof of this. Although he is involved in teaching and therefore gravitates in the dreadful cultural industry which is university, M.P.C.'s enemies have managed to stop him from becoming one of the powers-that-be. He has meant to be has enjoyed insecurity and liberty, and this is something denied to most (nearly all) architects playing the fool in their university chairs.

Les pica Ciamarra Associati de... à...

En été 1988, quand l'affaire de la «Deconstructivist Architecture» explosa brusquement, l'univers architectural italien fut ébranlé par de traumatisantes secousses telluriques.

Les post-modernes tombèrent dans la boue à laquelle du reste ils appartenaient depuis leur naissance-avortement d'il y a dix ans. Les soi-disant «équilibrés», ceux qui avaient continué à adopter le langage moderne mais en l'«enrichissant» ou en l'«humanisant» avec quelque arceau balourd et insensé, se regardèrent dans la glace, saisis d'horreur et de honte. Dans quel but de tels compromis? A quelle fin tant de lâcheté mesquine? Il fallait choisir: d'un côté, la tristesse désarmante de Ricardo Bofill, Michael Graves, Aldo Rossi, Paolo Portoghesi et de pareils malheureux; de l'autre, la splendeur de Ralph Erskine, Reima Pietilä, Gunther Domenig, Norman Forster, Richard Rogers, Guntar Behnisch, sans compter les innombrables suiveurs de Frank Lloyd Wright et Bruce Goff aux Etats-Unis.

Comme d'habitude, on tenta d'étouffer le scandale par le silence; ils furent très rares ceux qui parlèrent de l'exposition du Muséum of Modern Art. Mais la conjuration ne résista que quelques semaines. La figure de Philip Johnson était trop brillante pour être offusquée: disciple classiciste de Mies van der Rohe, puis classiciste éclectique, puis classiciste post-moderne, tout à coup il désertait le camp de la restauration, passait sur la rive opposée, bafouait collègues et commettants.

Il disait: «une nouvelle sensibilité est en train de naître. Les idées traditionnelles sur la nature de l'objet architectural sont déplacées de manière radicale. Traditionnellement, l'architecte a cherché à produire des formes pures, basées sur l'«inviolable intégrité» de modules géométriques simples. Il a protégé ces modules de toute perturbation afin de soutenir certaines valeurs culturelles centrales: stabilité, harmonie, sécurité, confort, ordre et unité. Mais maintenant la forme pure est contaminée et cela transforme l'architecture en un véhicule d'instabilité, dysharmonie, insécurité, inconfort, désordre et conflit». On affirme que cette architecture est une architecture de «disruption and dislocation», de displacement and distortion». On emploie aussi le terme «fracturing».

Quelles sont les conditions de réception du message de l'architecture déconstructiviste? Avant tout, ne jamais avoir eu de contact avec le classicisme pré ou post-moderne. Deuxièmement, avoir parlé le langage rationaliste mais en le comprenant, plutôt que Comme code défini ou définitif, Comme instrument ductile, problématique, encore en partie mystérieux, à personnaliser et réinventer tous les jours; ce qui équivaut à un rattachement critique au CIAM, filtré par la Team X. Troisièmement, nourrir un intérêt profond pour le courant organique, pour Haring et Aalto, et pour le courant expressionniste de Mendelsohn à Scharoun.

Je ne crois pas qu'il y ait de professionnels italiens habilités à se vanter de ces «états de liberté» et donc capables d'assimiler le déconstructivisme. Les Pica Ciamarra Associati aussi, ne sont pas prêts pour une telle opération: la dysharmonie programmée, l'insécurité, l'instabilité, l'inconfort, le désordre restent, pour eux aussi, des notions étrangères à soupeser avec méfiance. Mais ils savent avec leur cerveau et leur estomac, que la dissonance de Schönberg à Freud est la carte d'identité de Part moderne, et implique de bouleversantes situations conflictuelles. En clé psychologique: sous le profil linguistique, leur effort est entièrement voué à déconstruire, mais dans le processus il manque un moment de douleur imprégné de poésie.

Je scrute, dans l'aujourd'hui, le destin des MPC Associati. Pouvons-nous nous y fier? Comment conserver quelque certitude après la marée de trahisons qui a submergé l'architecture moderne? Tôt ou tard, ils ont tous trahi: Auguste Perret, JJ.P. Oud, Walter Gropius, Ludwig Mies van der Rohe, Alvar Aalto, James Stirling, Jörn Utzon, Oswald Mathias Ungers, tous en se classicisant. Qui peut nous garantir que les Pica Ciamarra ne se fatigueront pas et n'abdiqueront pas et ne se «dépasseront» pas à la manière des écrevisses, qu'ils ne rêveront pas de s'«adapter» en oscillant entre l'emphatique et le vernaculaire? Qu'ils ne répèteront pas 1'« emboîtement» volumétrique peut-être pour le contester, l'émousser, le corroder, au lieu de s'en passer?

Quel que soit le verdict qu'on pourra formuler dans cinquante ans, je suis là pour témoigner pourquoi ils peuvent gagner. En raison d'une qualité extraordinaire et, contrairement aux apparences, très rare: ils ne sont pas paresseux, l'inquiétude de leur iter ne s'apaise pas, ils sont toujours prêts à recommencer depuis le début.

Je l'ai constaté dans le projet pour l'édifice polyfonctionnel de la Calabre à Arcavacata. Je vis la première solution professionnellement irréprochable, fruit d'une longue élaboration. J'exprimai un net désaccord devant la structure fermée, devant une virtuosité entièrement au service de la prudente. Pica Ciamarra écouta, perplexe, mes pérorations et invectives, il ne dit rien; mais en quelques jours, il forgea une hypothèse alternative et même antithétique, splendide, généreusement ouverte, «déconstruite», celle qui a été réalisée.

J'ai fréquenté beaucoup d'architectes, célèbres et médiocres, vieux et jeunes. Je n'ai jamais trouvé une telle disponibilité, un tel entêtement dans le changement, une telle valente utopique dans le coup de griffe désespéré au contexte. C'est la leçon de la Team X? Certes, mais aussi celle qui dérive du climat napolitain hérétique, surtout des pulsions de Luigi Cosenza, hostiles avec intransigeance au reflux, à la restauration, aux «escapes», aux alibis, aux dépaysements de l'incommunicabilité, aux mille déviations pour se soustraire à la lutte pour les droits perdus de l'urbanisme et de l'architecture.

Contre-épreuve: le destin universitaire. Bien qu'il soit impliqué dans l'enseignement et donc dans la néfaste industrie culturelle d'un Athénée, les ennemis de M.P.C. ont réussi jusqu'ici à l'exclure de la classe des barons. Ainsi, il a pu jouir d'une insécurité, donc d'une liberté refusée à la plupart et même à la quasi-totalité des architectes abrutis dans leurs chaires.